

I TRENTINI

Ogni giorno i quattro giovani trentini lavorano per i trenta siriani: ci sono gli aspetti burocratici, quelli «politici» e poi quelli organizzativi e quotidiani. Il rapporto, come emerge in ogni gesto, sguardo e parola, è molto stretto

Fiducia, rispetto e amicizia nei rapporti con i volontari

Il ruolo fondamentale di Marta, Tommaso, Chiara e Victoria

Un lungo cammino verso la normalità. Normalità che vuol dire dormire sotto un tetto, mangiare un pasto caldo, mandare i bambini a scuola: i trenta siriani ospiti da nove mesi in Trentino questa normalità la stanno trovando, ma il loro cammino, di fuga prima e di stabilità poi, non si fermerà. Il loro obiettivo, infatti, è tornare a casa. Prima o poi, quando anche lì potranno condurre una vita normale, torneranno. In questo cammino un ruolo fondamentale lo hanno le persone che si incontrano: per loro sono Tommaso Vaccari e Marta Matassoni, insieme alle volontarie Chiara e Victoria. Quattro giovani che ogni giorno si prendono cura di loro, per quanto riguarda la complicata burocrazia, ma anche per tante cose più banali e pratiche. I quattro parlano arabo, sono formati e preparati per affrontare un lavoro non facile. Un lavoro che, a parte lo stipendio a fine mese, è una missione. Certo, nel loro caso non va dimenticato il fondamentale contributo della Diocesi, della Provincia, di Cinformi, di associazioni ed enti. Ma alla fine ogni mattina, ogni pomeriggio e ogni sera sono loro a doverci mettere del proprio, a fare la differenza.

Nella mattinata che trascorriamo a San Nicolò in ogni gesto e in ogni parola si percepiscono i rapporti di fiducia e rispetto che sono riusciti a instaurare con i trenta ospiti. Marta non molla un secondo Mohammad, così come Hatem, che tutti chiamano «Tumino», non molla un secondo gli altri volontari, cercandoli per giocare o farsi prendere in braccio e coccolare. Tommaso gli presta anche il suo telefonino, e Tumino, da bambino 2.0 riesce ad andare su WhatsApp e ascoltare i messaggi vocali del fratellino di 4 anni.

Oltre che umano, il ruolo dei volontari è anche politico. «I corridoi umanitari - spiegano Marta e Tommaso - sono un'ottima soluzione per evitare i pericolosi viaggi in mare. Ma si tratta di una soluzione per pochi e comunque temporanea. Noi di Operazione Colomba abbiamo presentato a Bruxelles

Il racconto di Ahmad: «Da una parte siamo contenti di essere al sicuro con i nostri figli, dall'altra ci sentiamo in colpa perché la nostra gente continua a morire»

un documento condiviso: lo abbiamo dato a Frans Timmermans, vicepresidente della Commissione europea e Commissario europeo per la migliore legislazione, le relazioni interistituzionali, lo stato di diritto e la carta dei diritti fondamentali. L'idea è semplice: coinvolgere gli stessi siriani nelle trattative e far sentire la loro voce. Spesso accade che a decidere per quel popolo sia proprio chi lo ha distrutto e lo sta distruggendo».

I trenta siriani e i quattro volontari si apprestano a vivere il loro primo Natale e Capodanno insieme. Un momento particolare dell'anno, anche per gli ospiti islamici. «Sappiamo cosa è il Natale - ci spiega Ahmad sfruttando la traduzione di Tommaso e Marta - perché abbiamo sempre vissuto con i cristiani. Noi non lo festeggiamo con gli stessi riti, ma anche nel Corano c'è un passaggio che parla di dividere e condividere, per questo in quei giorni facciamo dei regali alle persone più povere. I Capodanno, invece, lo festeggiamo anche noi allo stesso modo, con il conto alla rovescia e i fuochi nel cielo. Per quanto ci riguarda siamo contenti di essere qui al sicuro, in un luogo dove non c'è la guerra: ma non possiamo festeggiare, perché c'è un senso di colpa per essere qui tranquilli mentre i nostri amici, parenti e concittadini muoiono».

Ma.Lu.



Da sinistra Ahmad, Marta con il piccolo Mohammad, Tommaso, Victoria e Chiara (Foto Paolo Pedrotti)

IL PROGETTO

Il corridoio umanitario, una soluzione possibile

L'accoglienza «firmata» Arcidiocesi

Il 2 marzo scorso un aereo Beirut-Fiumicino portò 24 famiglie siriane in Italia, in totale sicurezza e in modo pienamente legale. Si trattò del primo caso in Europa del cosiddetto corridoio umanitario, una soluzione in risposta all'emergenza migranti, possibile grazie all'accordo sottoscritto a metà dicembre dal Governo italiano con la Comunità di Sant'Egidio, la Federazione delle chiese evangeliche in Italia (Fcei) e la Tavola valdese. Poi ventinove persone, imparentate tra loro, proseguirono il viaggio alla volta di Trento, dove per loro era già pronta la struttura in località San Nicolò, di proprietà dell'Arcidiocesi di Trento e n tempo residenza estiva del vescovo. Le due case erano inutilizzate da tempo e sono state ristrutturate e messe a norma per l'occasione con le spese sostenute dalla stessa curia.

A sostegno delle famiglie, grazie a un ordine del giorno approvato con maggioranza trasversale dal Consiglio provinciale con primo firmatario Mattia Civico, la Provincia è intervenuta garantendo lo stesso trattamento economico previsto per i profughi inseriti nel progetto di accoglienza dei richiedenti protezione internazionale. La maggior parte delle famiglie proviene da Homs, città siriana ormai completamente rasa al suolo dai bombardamenti. Dal 2012, e quindi per più di tre anni, erano sfollati nel campo profughi libanese di Tel-Habbas, nella regione dell'Alkar, poco oltre il confine con la Siria. Nel campo di Tel-Habbas hanno conosciuto i volontari dei corpi civili di pace dell'Operazione Colomba, promossa dall'Associazione Papa Giovanni XXIII. Un incontro che è stato anche la loro salvezza.